**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO A XXVII DOMENICA TO 4.10.2020**

 **MATTEO 21,33-43 PARABOLA DEI VIGNAIOLI OMICIDI**

La parabola dei vignaioli omicidi sta al centro del ministero di Gesù a Gerusalemme. Gesù è entrato nella città come Messia e ha scacciato i venditori dal tempio, con un gesto che ha sconvolto i sommi sacerdoti. Essi gli si sono accostati il giorno dopo nel tempio e gli hanno chiesto: “Con quale autorità fai queste cose?”. Gesù risponde con tre parabole (dei due figli, dei vignaioli omicidi, del banchetto nuziale) che adombrano la sua prossima morte ma anche il profondo cambiamento, operato da Dio, nella storia della salvezza, non più legata ad un solo popolo ma aperto alla conversione di molte genti.

Mt.21,33 “Ascoltate ancora una parabola … un uomo piantò una vigna … La diede in affitto a dei contadini …”. La parabola inizia con una citazione del famoso cantico di Isaia della vigna; già il profeta dava una precisa interpretazione del racconto, per cui la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; non possiamo quindi pensare che Gesù voglia contraddire questa premessa; la vigna è il popolo eletto; sono oggetto di critica, come vignaioli, i suoi capi religiosi. In Matteo (qualche differenza è avvertibile in Marco) il padrone ha un diritto assoluto di proprietà su tutti i frutti e i vignaioli sono solo dei braccianti, e non dei mezzadri con legittimi diritti sui frutti.

21,34-36 “Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i servi … Ma i contadini … uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo … ma li trattarono allo stesso modo.”. Nel testo di Matteo, il padrone invia a due riprese più servi, e il trattamento loro riservato è sempre uguale: percosse, uccisione, lapidazione. Ora vediamo che la parabola è in realtà una allegoria riguardante la storia della salvezza. I servi sono i profeti, che hanno preceduto il Figlio; Matteo distingue i profeti “anteriori” e quelli “posteriori”, secondo la divisione della Bibbia ebraica. I contadini non lavorano né per amore del padrone né per amore della vigna: vogliono solo accaparrarsi quest’ultima a spese del proprietario. La vigna, cioè il popolo eletto, non ha colpe; nulla viene detto circa l’abbondanza o la scarsità dei suoi frutti; si tratta di un netta differenza rispetto al testo di Isaia, nel quale la colpa ricade sulla vigna. L’intera colpa della pessima accoglienza riservata ai messi del padrone ricade sui contadini. E’ una rappresentazione drammatica dell’economia della salvezza, della storia del regno dall’Antico al Nuovo Testamento.

21,37-39 “Da ultimo … mandò suo figlio … Ma i contadini … dissero … Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità. Lo presero, lo cacciarono fuori … e lo uccisero.”. I contadini presuppongono che tutta la proprietà si sia ora concentrata nelle mani del figlio erede; la sua uccisione avrebbe legittimato il loro possesso della vigna. Matteo descrive l’uccisione del figlio in sintonia con la passione di Gesù; il figlio, prima è gettato fuori le mura di Gerusalemme (la vigna) e quindi viene ucciso.

21,40-43 “Quando verrà … il padrone della vigna … Gli risposero: Quei malfattori li farà morire … darà … ad altri contadini … E Gesù disse loro: Non avete mai letto … la pietra d’angolo … io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio …”. Si arriva alla sentenza contro i vignaioli; Gesù, con un’abile domanda, la fa pronunciare agli stessi sommi sacerdoti (suoi interlocutori dopo l’ingresso messianico a Gerusalemme). Ma poi Gesù ribadisce la sentenza con le sue parole del v.43: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. La citazione del salmo 118, sulla pietra rigettata e divenuta pietra d’angolo, ci dà tre chiavi di lettura dell’intera parabola. 1) I sommi sacerdoti condannano se stessi e si identificano con i vignaioli colpevoli. 2) la colpa rimane imprecisata, al di là dell’odio verso il figlio; il testo non dice se essi si sono rifiutati di consegnare i frutti della vigna o se non hanno fatto produrre frutti alla vigna stessa. 3) altra “gente” (la traduzione CEI dice “popolo”), altre persone, avranno il regno di Dio. Si è pensato di approfondire il senso teologico del termine usato da Matteo, intendendo che la parola indichi la Chiesa come nazione santa o significhi il nuovo Israele o anche il popolo degli ultimi tempi.

Il clima di ostilità contro il Cristo, che si avverte nella parabola, diverrà manifesto poco dopo, due giorni prima di Pasqua, quando i gran sacerdoti e gli anziani, radunati nel palazzo di Caifa, decideranno di impadronirsi di Gesù con l’inganno e di ucciderlo, evitando ogni tumulto di popolo.

**Ruggero Orlandi**